

Paolo Viola

RICORDO DI LUCIANO SPANGHER



Non sono nè il più preparato nè il più adatto per scrivere dell'opera di Luciano Spangher, nostro concittadino che da poco ci ha lasciati e già collaboratore della rivista "Borc San Roc". Numeri due, tre e quattro del 1990, 1991 e 1992.

La sua premurosa e cortese attenzione, sempre dimostrata, alle mie richieste di aggiornamento sulla storia della nostra "marilenghe", mi obbliga a ricordarlo, con riconoscenza, per la sua preziosa disponibilità.

Ho conosciuto Luciano Spangher frequentando la Società Filologica Friulana dove lui già da tempo collaborava con la rivista "Sot la Nape" ed altre pubblicazioni di quella Società.

I suoi scritti pubblicati dalla "Filologica" erano oggetto di richiesta di chiarimenti a completamento alle mie scarse conoscenze sui temi in essi trattati. (foto 1 e 2)



Foto 1

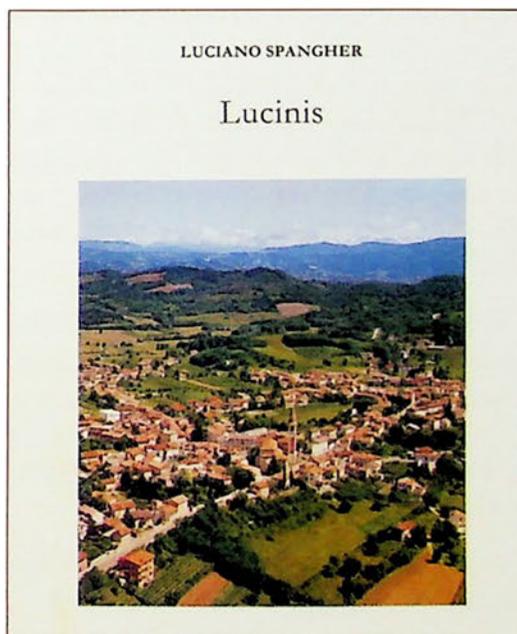


Foto 2

“ DI CA’ E DI LA’ DA LA GRAPA. DI CA’ E DI LA’ DAL POMERI ” è il titolo di un interessante libro di storia locale dello Spangher scritto nella varietà del friulano parlato a Gorizia, “il Sonziaco”, o meglio in “marilenghe nostrane”, pubblicato dalla S.F.F. nel 1989.

In uno dei racconti del libro dal titolo “Il zîr da l’Aisoviza”, racconto a me molto caro poiché è là che sono nato, viene usato il friulano parlato a Gorizia. Friulano che è stato analizzato e studiato, la prima volta da Ugo Pellis, socio fondatore della S.F.F., e poi dal professore Giovanni FRAU nel libro “I dialetti del Friuli” edito dalla S.F.F. nel 1984, come qui riportato in stralcio e in fotocopia. Anche questo racconto in friulano locale era uno degli argomenti di discussione tra Luciano Spangher e la mia insaziabile curiosità di autodidatta. Sento l’obbligo di aggiungere che a questo libro il professore Sergio Tavano di Gorizia ha scritto la premessa dal titolo: “Dietro la storia”. Questa premessa è stata, per me, una chiara e sicura nonché esaustiva guida per inquadrare l’opera e la personalità di questo nostro generoso studioso locale.

Sono particolarmente riconoscente allo Spangher per avermi dato, in fotocopia, stralci di un suo libro, mai pubblicato e la cui copia si trova depositata presso la biblioteca Civica di Gorizia, dal titolo: “Raccolta di cose varie goriziane”.

Il primo stralcio porta il titolo: “La letteratura friulana-goriziana”.

Il secondo stralcio porta il titolo: “Gorizia e le sue etnie”.

LUCIANO SPANGHER



*Di cà e di là da la Grapa
Di cà e di là dal Poméri*

BLECS GURIZANS

Premessa di SERGIO TAVANO

GIOVANNI FRAU

I DIALETTI DEL FRIULI

SOCIETA' FILOLOGICA FRIULANA
UDINE
1984

Il secondo, ricco di riferimenti sulla storia della nostra città, è impreziosito con l'esposizione di una ipotesi sul momento storico in cui appare la parlata friulana a Gorizia. Argomento, questo, di estremo interesse per definire la dibattuta "friulanità" di Gorizia. Dalla ipotesi dello Spangher, sull'apparire della parlata friulana a Gorizia cerco con modestia e senza pretese, di continuare a documentarmi onde, prima o poi, esporre i risultati. Altri diranno se sono attendibili e degni di interesse.

Con gratitudine un "mandi... cun Giò Luciano".

7.1. Goriziano.

7.1.1. Dialecto di Gorizia:

7.1.1.1. '...mā, tornāt a klōmperk, mi rikyārdi kē me pāri kyant ke klovēva lā serēā bēstis, kuālke vōlta mi puartāva e alōra

jo saltēvi sīa kōfa dal vāgerli, e mi sintēdvi, mi sintēvi visīn di lūj, kē fašēva lājāker, o kōme kē si dis dāča a gurisa, il kūčer. jō tīnivi la skōrja in ta mān, e apēna me pāri molāva molāva lājālf, dāvi ūna skorjāda a la čavdla, kē, dāča si dra vēča e strāka, si metēva in mōto kōme ūna rakēta... kōsi-fermāviñ davānt a lī dājis daj kontadlins, kē a klōmperk kē dīn a sōn di lēpa sklāva, jō tīnivi fērna la čavdla pa-li rivēis dal komāt... me pāri fevelāva kōn-lōr, par sklāf o par furlān, e kombēndāva i afārs a vōl... kē sarēs kōme di sēnsa pēfā la bēstja, mā ē, stīmā il sō valōr kon-tiina očāda, e kōme stimadōr dovēva sēj basidnsa in gāmba parsēkē di rār, sbal'dva... il pēfo. lōfdr jēra dut un ritūd: apēna si kombināva il pēfjū, duč si strinfēviñ lōmāvis, dāča o sēnsāl, kē si vāvō mesedāt; dōpo dū-kē, si lāva a bēvi un flūk di vūi o di petēs magdri servit in krigej. mi točāva bēvi dāča a mē e kydlkē vōlta mi sintēvi in čimberle, dāčā-sē stāv a'... dāča se me pāri stāva saj atēnt, eē kydlkē vōlta mi dāva un pōk di pāi un kīfel o kydlki kold, kōl-vēva kōl-vēva komprāt kōl pēk... kusi pōdi di dī-vē visitdi dūti li dājis di klōmperk, di vōvjdrē dūti li klūkis, dā-li pūdris, dā-li o smlsis, e dā-li ostariis, duld-kē si bevēva būna rabyūla e si mangāva lājālpis di parsūt e di salāmp, taddis kul fāčē...'

Traduzione.

'...ma, ritornato a Cronumbergo, mi ricordo che mio padre quando doveva andare a cercare animali, qualche volta mi portava e allora io saltavo sul sedile del carro, e mi sedevo, mi sedevo vicino a lui, che faceva il conducente, o come si dice anche a Gorizia, il *kūčer*. Io tenevo la frusta nella mano, e appena mio padre liberava liberava il freno, davo una frustata alla cavalla, che, anche se era vecchia e stanca, si metteva in moto come un razzo... Quando ci fermavamo davanti alle case dei contadini, che a Cronumbergo erano e sono di lingua slava, io tenevo ferma la cavalla per gli anelli del collare... Mio padre parlava con loro, in slavo o in friulano, e combinava gli affari a occhio... che sarebbe come dire senza pesare l'animale, ma e, stimare il suo valore con una occhiata. E come stimatore doveva essere abbastanza in gamba perché raramente, sbagliava... il peso. L'affare era tutto un rituale: appena si combinava il prezzo, tutti si stringevano le mani, anche il sensale, con cui s'era trattato; dopo di che, si andava a bere una sorsata di vino